



TURGENEV RITORNA CON POCA SPERANZA

di IDA BOZZI

L'intento è già nell'introduzione del traduttore Mario Caramitti: avvicinare al lettore di oggi un romanzo dai temi moderni. Ivan Turgenev è il cantore della gioventù, che fiorisce e si consuma in fretta come i suoi ideali, e il romanzo *Alla vigilia* (Carbonio, pp. 208, € 17) attraversa la primavera dei protagonisti ma anche una stagione di speranze e illusioni, tra la vigilia della guerra di Crimea (1853-56) e i sentori di riforma (lo zar Alessandro II abolì la schiavitù della gleba nel 1861, ma annunciò riforme già nel 1856).

Un classico che torna a 60 anni dalla versione di Ettore Lo Gatto (Mursia, 1963) e che Caramitti traduce rivoluzionando i tempi verbali: il passato remoto ottocentesco diventa tempo presente nei dialoghi tra i tre pretendenti e la nobile fanciulla da marito, la bella e intelligente Elena. Tra Subin, l'artista ispirato ma vanesio, il goffo scienziato Bersenev e il cupo esule bulgaro Inzarov pronto a combattere, l'animata Elena

non ha dubbi, anche se va incontro alla tragedia. L'atmosfera di *Alla vigilia*, del 1860, somiglia a quella di *Guerra e pace* di Lev Tolstoj (del 1865, ambientato però durante la campagna napoleonica del 1812), ed Elena somiglia a Nataša: in comune, i due romanzi hanno l'epoca in cui furono scritti, il momento storico che metteva a nudo diverse anime della società, con l'invito a scegliere a quale appartenere. Il carosello dei pretendenti, l'esibizione delle loro doti (l'infatuazione dell'artista per la bellezza, la solida visione del naturalista, l'istinto di morte dell'esule) è la radiografia di una Russia non solo ottocentesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

